

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

DESERTO

Deserto,
strada polverosa
piccola traiettoria
di viandanti affaticati
che cercano oasi
per soddisfare
la sete bruciante
di camminatori
in cerca di meta
Deserto, di popolo
in cammino
Quaresima di pace
invocata e amata
esodo di deserto
meta pasquale
da Gesù di Nazareth
che dona la vita
piena e colma
di gioia perenne.

(Virginio Colmegna)



Marzo 2022



Gesù sapeva che era venuto per lui il momento
di lasciare questo mondo e tornare al Padre.

Egli aveva sempre amato i suoi discepoli
che erano nel mondo, e li amò sino alla fine.

Gesù disse: «Questa notte tutti voi
perderete ogni fiducia in me.

Sta scritto: ucciderò il pastore
e le pecore del gregge saranno disperse.

Ma quando sarò risuscitato
vi aspetterò in Galilea».
Poi andarono verso il monte degli Ulivi.
Era notte.

(dai Vangeli della Passione)

Vita di Comunità



DOMENICA DELLE PALME

ore 10 Benedizione degli ulivi
nella tenda-chiesa dell'oratorio
S. Messa con meditazione della passione
(non si celebra nella chiesa in Imotorre)
Consegna dell'Ulivo benedetto alle Messe seguenti

GIOVEDÌ SANTO

ore 7.30 Liturgia delle Ore
ore 16.30 Liturgia pomeridiana
in oratorio - con invito ai ragazzi
e a chi non può partecipare alla sera
ore 20.45 Celebrazione della Cena del Signore
in oratorio

Al termine della liturgia della cena:
l'Eucarestia viene portata all'altare della reposizione
in chiesa parrocchiale

VENERDÌ SANTO

ore 7.30 Liturgia delle Ore
Tempo per la preghiera personale fino alle **ore 14.30**
ore 15 Liturgia della Passione e Morte del Signore
lettura della passione - preghiere
adorazione della Croce - s. Comunione
in oratorio

alle **ore 16.30** e **fino alla sera del sabato:**
preghiera personale presso la statua del Cristo Morto
ore 20.45 Meditazione sulla s. Croce
benedizione con la Reliquia
in oratorio

SABATO SANTO

ore 7.30 Liturgia delle Ore
Giornata del silenzio e dell'attesa
nessuna campana - nessuna liturgia

PASQUA DI RISURREZIONE

ore 21 del sabato
Solenne Veglia Pasquale
liturgia del fuoco, della luce con canto dell'Exultet,
della Parola, dell'acqua con asperzione
dell'assemblea del pane e del vino
con celebrazione dell'Eucarestia *in oratorio*
* *La domenica di Pasqua si celebra in chiesa*
e in oratorio secondo l'orario festivo
(non si celebra nella chiesa in Imotorre)

Sabato santo alle ore 14.30
preghiera e benedizione delle uova – *in oratorio*

Domenica di Pasqua
si può prendere il contenitore con l'acqua della Veglia pasquale con la preghiera per la benedizione delle famiglie, compiuta dai genitori.

Lunedì di Pasqua
si celebra alle **ore 8 - 10** in chiesa
(**ore 11** alla Croce del Boscone)

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Durante l'itinerario quaresimale
Il venerdì dalle ore 10 alle ore 11.30
e dalle ore 16.30 alle ore 17.30
Il sabato dalle ore 10 alle ore 11.30
e dalle ore 17 alle ore 18

Domenica 24 aprile ore 15 e ore 16.30
prima penitenza per i ragazzi

Al termine dell'itinerario quaresimale
Lunedì 11 aprile alle ore 20.45
per gli adolescenti e i giovani

Martedì 12 aprile alle ore 16 e 20.45
celebrazione comunitaria per gli adulti

Venerdì santo: ore 9 - 11 e 16.30 - 18.30
Sabato santo: ore 9 - 12 e 15 - 19
celebrazione in forma personale

FESTA ALLA CHIESA DELLA RONCHELLA

Sabato 23 aprile alle ore 20.45
Processione mariana da via Brigata Lupi
alla chiesa della Ronchella

Domenica 24 aprile
Chiesa aperta **dalle ore 8 alle 18** per visita personale
Celebrazione della s. Messa: **ore 8.30 e ore 10**

Il cammino quaresimale nell'orizzonte pasquale

Io, Dio, il Signore, infonderò in voi il respiro e voi rivivrete. Allora riconoscerete che io sono il Signore. Queste ossa aride rappresentano il mio popolo. Infatti dicono: «Siamo diventati ossa secche, senza speranza, perduti per sempre!». Per questo io, il Signore, dichiaro: sto per aprire le vostre tombe, vi farò uscire, popolo mio, e vi condurrò nella vostra terra. Allora riconoscerete che io sono il Signore. Metterò il mio spirito in voi e voi vivrete. Quello che dico, lo faccio!

(profeta Ezechiele 37, 1-14)

Nella Bibbia sono molti coloro che, incalzati dalla voce di Dio, diventano iniziatori di storie nuove e generano nuovi inizi. Si muovono per fede, fede coraggiosa, perché il coraggio è la virtù degli inizi; lasciare tutto, smontare le tende al levar del sole e inoltrarsi nel deserto, salpare alla brezza leggera del mattino, verso una terra mai raggiunta. Uno per tutti Abramo che parte al lume delle stelle senza sapere dove andare: è nomade, un ricominciare ogni giorno, o almeno ad ogni fine di pascolo. Nella fede siamo tutti figli di nomadi. Dio interviene nei vuoti della storia, con gesta epiche o umili. Finisce una storia, ma non finisce la Storia. L'intervento di Dio accade non sulle facciate gloriose della storia, ma nei buchi, tra una fessura e l'altra delle pietre, nelle nostre crisi, sulla croce di Gesù, proprio là dove la sua mano sembrava più assente. Proprio al cuore del male, più che in ogni altro luogo affiora la punta acuta e fragile della speranza. Il nuovo nasce sempre con dolore.

Ogni nascita è nuova, ogni salvezza regala vita nuova e allora si leva il canto, come si legge in tanti salmi: "salvami e ti canterò un canto nuovo". Il lamento si muta in danza, il mantello del lutto in veste di gioia. Dio interviene: un punto bianco si apre inatteso e improvviso nel cuore della sventura, come una esperienza di resurrezione. Una lama di luce nel buio, per un nuovo mattino.

La Bibbia sembra preferire storie di ricomposizione ai percorsi di integrità conservata o apparentemente sicura. Ama vicende di ripartenze e ricominciamenti più che lo svolgimento lineare dei fatti. Ciò che affascina è la capacità di Dio di rovesciare le situazioni quando tutto sembra finito. Al cuore del peggio la speranza apre le sue ali e sorge il nuovo.

È stata anche l'esperienza dei magi: nel loro cercare appare qualcosa di nuovo nel cielo e loro, lettori di stelle,



LA PASQUA DELL'INFINITO RICOMINCIARE

tracciano sulla terra un percorso nuovo. Fanno anche naufragio, perdono la stella, giungono nella città sbagliata. Ma poi sanno ricominciare; ripartono e ritrovano la stella che traccia la strada. Sono il modello dei credenti, detti 'quelli della via', inventori di strade.

Il più grande degli inizi, il primo dei ricominciamenti, quello che garantisce tutti gli altri, si dipana però in quell'alba di primavera, nel giardino appena fuori Gerusalemme, dove le donne vanno a prendersi cura del corpo dell'amato. Alle prime luci del primo giorno della settimana Maddalena esce di casa e va verso la tomba. In lei e nelle altre donne il tempo dell'amore è più lungo del tempo della

vita: l'audacia di un amore che non si arrende alla morte obbligherà il Dio della vita a inventare resurrezioni. Quel Dio che rifà nuove tutte le cose. Una storia non fondata sulle apparenze possenti, ma sulle fessure e sui punti deboli, perfino sul pertugio della morte. Dio sembra preferire storie di ricomposizioni a storie infrangibili, storie generative di novità.

Vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. La pazienza non è debolezza, ma la virtù di vivere l'incompiutezza in noi. La Bibbia racconta storie per farci entrare nella realtà con sguardi disarmati, coraggiosi e pazienti, vicende che si dischiudono pian piano, liberandoci dal pensiero ripetitivo, sotto il vento e il sole dello Spirito. Donandoci il coraggio di sciogliere le vele e di salpare verso terre nuove. Con la fede non mancherà mai il Vento al mio veliero. Il vento dello Spirito che ha animato la polvere degli inizi, che ha fatto gloriosa la vita del Crocefisso, che ha aleggiato su di noi nel gesto battesimale, che percorre ogni terra e irrorà ogni solco della storia e della nostra vita.

Ermes Ronchi



Piccoli schiavi in affitto

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Prosegue la rubrica che, come accade ormai da anni, si “appoggia” all’arte. Lo scopo, stavolta, è quello di ripercorrere avvenimenti, episodi o periodi della storia dell’umanità, facendoceli raccontare, appunto, dall’arte. Non procediamo cronologicamente ma, come si dice, in ordine sparso. Questo ci aiuta a non dare ai nostri scritti l’immagine di un libro di storia, perché non di questo si tratta. Semplicemente, riflettiamo su “pezzi di storia” facendo parlare dipinti, sculture, opere grafiche o altro. Perché questo, anche, fa l’arte: aiuta a capire.

4

L’argomento di oggi è molto doloroso sia da scrivere che da leggere; eppure credo sia importante parlarne.

Siamo intorno alla metà dell’800 e la condizione dei bambini del popolo non era certo facile. Famiglie spesso molto numerose, una mortalità infantile altissima, donne che partorivano un figlio dopo l’altro che, spesso, non erano in grado di mantenere. Nelle famiglie contadine i bambini iniziavano prestissimo a lavorare, che si trattasse di accudire gli animali o di lavorare nei campi. Credo che moltissimi di noi ricordino i racconti dei loro padri, contadini, che da bambini si alzavano all’alba per occuparsi degli animali prima di fare colazione e di poter poi partire per andare a scuola, magari percorrendo lunghi tratti di strada a piedi; spesso riscaldati da una tazza di latte caldo con la grappa. Accadeva spesso che qualche bambino delle famiglie povere venisse accolto nelle famiglie di parenti o amici che, magari, non avevano figli o ne avevano pochi e che erano in grado di mantenerli, in cambio di piccoli lavori. Potevano essere i lavori domestici per le bimbe, ma anche lavori di cucito al servizio delle sarte e altro; per i maschietti, invece, era più facile essere impiegati nei laboratori degli artigiani o nei campi. Quelli erano i più “fortunati”.

Dall’avvento della Rivoluzione industriale si assiste ad un nuovo, drammatico fenomeno: i bambini delle famiglie più povere vengono mandati a lavorare in fabbrica: le macchine non pretendevano forza anzi, spesso le dita sottili dei bambini erano più adatte che quelle degli adulti. E così i piccoli lavoravano, pagati un terzo dello stipendio degli adulti e per le stesse ore di lavoro. Nel 1844 in un *Rapporto sul lavoro dei fanciulli negli opifici italiani* si legge: “già da 50 anni nelle nazioni ove più irrefrenato ferve il travaglio incompuesto della moderna industria tutta ordinata sulla individuale concorrenza, si cominciò a considerare il fanciullo come un più economico mezzo di produzione: le macchine facevano agevolmente quel che prima con tanta fatica i muscoli virili; non occorreva più, che un lavoro di pazienza e d’abnegazione, o tutt’al più di destrezza. Le donne, gli spigliati fanciulli vi si trovarono meglio adatti dei membruti operai. Sono troppo noti gli abusi che ne avvennero, dolorosi per l’umanità, pericolosi per lo Stato, ed alla stessa industria dannosi. Fanciulli di

10, di 8, perfino di 5 anni, chiusi per 13 e talora per 15 ore in mefitiche officine, legati ad un lavoro incessante, e quando più la natura non poteva, colle percosse obbligati a muoversi ed a vegliare; i due sessi senza alcuna sorveglianza mescolati, esposti a lunghi cammini sulle pubbliche vie; sonno faticoso ed interrotto; membra dolorose, guaste, infiacchite; vecchiezza precoce: ed in prezzo d’un tal lavoro l’abbruttimento e la corruzione che ispirano ribrezzo e disdegno anche ai pietosi”.

Dal 1866 assistiamo al fenomeno dell’emigrazione degli italiani, prima verso altri Paesi dell’Europa e poi verso America, Argentina e Brasile. I dati sono incredibili e parlano di oltre 6 milioni di italiani emigrati tra il 1869 e il 1900 e di altri 8 milioni dal 1901 al 1914. Nel primo periodo emigrarono intere famiglie e conoscere il numero dei bambini non è facile perché alla frontiera spesso veniva registrato solo il nome del capofamiglia e l’indicazione “...e famiglia”; tutti quei bambini sarebbero stati utilizzati nelle fabbriche o nei campi.

A fianco di questo fenomeno ne nasce un altro; personaggi senza scrupoli iniziano ad operare da mediatori tra le fabbriche oltralpe e le famiglie povere dei piccoli centri italiani, dove la povertà era terribile. Queste persone offrivano denaro alle famiglie che affidavano loro i bambini, dai 6 ai 12 anni, con il miraggio di un lavoro pulito, facile e sereno, di un vitto abbondante e vestiario dignitoso. Molte famiglie cedettero a queste lusinghe e un numero altissimo di piccoli partì per la Francia, la Svizzera, l’Inghilterra e, più avanti, per l’America, dove finirono con l’essere schiavi impiegati in lavori faticosi e usuranti o affidati a persone che svolgevano mestieri itineranti: dagli spazzacamini ai calderai, dai saltimbanchi ai suonatori; spesso questi bambini finivano per vivere sulla strada. Piccoli accattoni che nessuno notava: bambini invisibili che troppo spesso non tornavano a casa, perché i mediatori si spostavano da un paese all’altro e cedevano i bambini ad altri, rendendo impossibile rintracciarli.

Credo che a molti di voi, leggendo queste righe, siano tornati alla memoria i libri per ragazzi che da piccoli leggevamo. Da *Senza famiglia* a *Oliver Twist*, dalla *Piccola Dorrit* ad *Anna* o *Heidi* o *Huckleberry Finn*. Anche i no-



Onofrio Tomaselli, *I carusi* (1905 circa; olio su tela, 184 x 333,5 cm; Palermo, Galleria d'Arte Moderna).

stri figli hanno scoperto alcune di queste storie attraverso i cartoni animati.

A proposito di libri: qualche tempo fa mi è accaduta una cosa incredibile: in una bancarella di cose vecchie ho scoperto un piccolo libro che un'amichetta mi aveva fatto leggere infiniti anni fa (ero alle elementari) e che non ero mai riuscita a trovare. Era la stessa edizione, di cui ricordavo la copertina e le illustrazioni interne. Ovviamente l'ho comperato e quella sera l'ho letto tutto d'un fiato ed era come me lo ricordavo. Si intitolava *Il piccolo vetraio* e raccontava la storia di due fratellini che erano stati "comprati" da uno di questi mediatori senza scrupoli e portati a Lione a lavorare nelle vetrerie, in condizioni disumane. Non svelo il finale... magari qualcuno di voi riuscirà a trovarlo e a leggerlo.

Ancora nei primi decenni del 900 in Svizzera continuò un'operazione oramai consolidata. Bambini italiani strappati alle loro famiglie venivano spostati da un paese all'altro fino ad arrivare in Svizzera, dove venivano letteralmente venduti a famiglie di agricoltori che li "dichiaravano" in Comune come schiavi legalizzati. Di molti di questi bambini ci sono anche le fotografie. Se i maschietti venivano sfruttati nelle fabbriche o nelle miniere, dove il loro compito era soprattutto quello di portare fuori dalla miniera il materiale cavato dai minatori, strisciando in cunicoli stretti, alle bambine non andava meglio: le loro dita sottili erano perfette per svolgere i fili di seta dai bozzoli, tenendo le mani immerse in acqua molto calda per ore e ore nelle filande o per inserire i fili nei telai delle industrie tessili. Credo che anche da noi qualche signora si ricorderà bene di queste cose. Poiché i bambini erano molto richiesti, spesso gli annunci di lavoro delle industrie tessili erano simili a questo: «*Cercasi lavoratori: due famiglie numerose di operai, ovvero con bambini in grado di lavorare, sono le benvenute in una filanda*».

Ci vollero molto, molto tempo e molte leggi (e una lotta contro i grandi industriali che non volevano perdere una forza lavoro a basso prezzo) per dare un freno al lavoro minorile, prima fissando l'età minima per lavorare a 9 anni, poi a 10 e poi a 12. Grazie all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 12 anni, al divieto del lavoro notturno, all'impiego in lavori troppo usuranti e a limiti nei turni di lavoro per i ragazzini che nel 1902, si riuscirono a vedere alcuni risultati, almeno in Italia. Però ancora negli anni 40 del 900 il fenomeno dei bambini lavoratori era presente: i bambini andavano a lavorare prima e dopo la scuola. Non voglio entrare nel fenomeno dei bambini dei paesi poveri sfruttati sessualmente, anche nella nostra civilissima Europa; e nemmeno parlare del gran numero di piccoli comprati o rubati alle loro famiglie e usati come pezzi di ricambio da medici senza scrupoli a favore dei ricchi potenti. Purtroppo non sono dicerie, come noi vorremmo credere.

Inostri bambini oggi non lavorano più, ma non possiamo non notare come anche da noi ci siano minori che in qualche modo lo fanno. *Save the Children* ha dichiarato che ancora nel 2014 circa 150.000 bambini in Italia svolgevano lavori di qualche tipo, soprattutto tra le famiglie immigrate. E non possiamo certo chiudere gli occhi davanti alla piaga del lavoro minorile che è ancora sfruttato in molti paesi del mondo, con il tacito consenso di molte industrie del ricco occidente che acquistano prodotti opera di bambini del terzo mondo. Io credo che dovremmo davvero, tutti, imparare a fare acquisti in modo equo, informandoci bene da dove provengono le nostre scarpe, i gioielli, gli abiti o i palloni con i quali i nostri bambini giocano e che troppo spesso sono stati cuciti dalle dita delicate di bimbi come loro nati in luoghi della terra più sfortunati. Per chi vuole maggiori informazioni: "Soli per il mondo - Bambine Bambini emigrati tra otto e novecento", di Giulia Di Bello e Vanna Nuti.

ORO IN QUESTO TEMPO STRANO

6

I gruppi dell'ambito Caritas: un ritrovarsi per raccontarsi più che per stendere programmi. Don Leone apre l'incontro evidenziando ancora una volta l'importanza di *rivedersi, ritrovarsi e riconoscersi* in questo tempo che vorremmo provare a leggere non solo come un tempo di "disgrazia" ma anche di "opportunità". Il Signore invita anche noi, come ha fatto con i suoi discepoli: "venite un po' in disparte e riposatevi con me". Per confrontarci con la sua Parola, per farci aiutare dalla preghiera, dando un senso ad ogni frammento di vita non tanto secondo il nostro parziale punto di vista, ma secondo il Vangelo che invita ad essere uomini e donne seminatori di speranza, fiduciosi nella provvidenza ed quindi evangelizzatori instancabili. "Dare ragione della speranza che è in noi" per testimoniare che il Signore accompagna e guida ogni passaggio della storia, offrendo un orizzonte altro e altro, che aiuta ad interpretare anche il momento che stiamo vivendo con coraggio e fiducia. Prendendo in prestito il titolo di un libro di Ermes Ronchi e Marina Marcolini, arriviamo a credere che "C'è dell'oro in questo tempo strano": c'è dell'oro in noi, nelle nostre famiglie, nella società e nella chiesa. Partendo da questa affermazione don Leone invita a condividere nel dialogo, le pepite d'oro che, con la pazienza e pur nel crogiuolo, si possono trovare nei frammenti dolorosi di questo tempo. Si apre così un fruttuoso dialogo tra i numerosi presenti.

Emerge per molti un forte desiderio di relazione e di solidarietà, avendo riscoperti valori che si davano per scontati o che sembravano perduti. Una buona parola, un sorriso, un gesto gentile rivolti anche a degli sconosciuti assumono un valore importante. La preghiera, l'affidarsi alla Parola di Dio in ogni momento della giornata danno forza per affrontare solitudine, sconforto, paura e malinconia. Matura la consapevolezza che essere cristiani significa avere una marcia in più, che va valorizzata e messa a frutto.

La fede è una grazia che aiuta ad abbandonarsi alla Provvidenza, intesa come riferimento sicuro che non tradisce mai. Anche la pazienza non viene meno.

Qualcuno sostiene che questo tempo ci ha reso migliori, ma che è ancora tanta la fatica, la tristezza, l'impazienza, lo sconforto e la rabbia che covano negli animi. *In famiglia si è evidenziato che al primo posto, anche prima degli affetti più cari e per dare loro migliore consistenza, c'è il Signore a cui affidarsi.* Dare tempo agli altri, per ascoltarli, per essere in sintonia ed essere solidali e non farli sentire soli, aiuta reciprocamente. *Grazie ai momenti di incontro anche chi ha il morale un po' basso ritrova fiducia. C'è bisogno di stare insieme, di condividere, del contatto fisico fra di noi.*

Qualcuno, in memoria di una ragazza del paese ucraina dalla violenza di un uomo e di tante altre, pianta da qualche tempo giardini di iris coinvolgendo nella

iniziativa Comuni, Associazioni e gruppi. Da noi un giardino dell'iris è stato posto nella giardino presso la chiesetta di san Martino vecchio. *L'attesa e l'arrivo di un nipotino, di una vita nuova, ha moderato l'impatto della pandemia e ha fatto rinascere speranza, ha dato di nuovo senso alle giornate.* È importante fare tesoro di questo tempo, anche se ora non lo capiamo del tutto e anche se pure con i familiari non è sempre facile condividere scelte e situazioni venutesi a creare a causa della pandemia. *Anche lo stare da soli aiuta a ripensare a quanto si è fatto, a riscoprire l'importanza di tante iniziative proposte in questi anni in comunità.*

Diverse fasi di questo "tempo sospeso" hanno fatto emergere l'importanza di fermarsi e smettere di correre, di riappropriarsi di piccole abitudini dimenticate, di occuparsi della cura della casa, di cucinare un dolce per qualcuno. Un'opportunità per elaborare, discernere, valorizzare quanto si è fatto per gli altri e per provare a rimettersi in gioco. *I continui cambiamenti di rotta hanno messo a dura prova le famiglie, i giovani, gli anziani, ma si è chiamati a recuperare la voglia di rimboccarsi le maniche, per non perdere quanto è stato fatto di buono nel primo periodo di questa pandemia, così che non si disperda.* La riscoperta della lettura e della meditazione come anche la preghiera del rosario hanno ridato la carica per rimettersi in gioco e tornare così ad incontrare i malati e gli anziani della parrocchia. *Tre soggetti preziosi come l'oro hanno caratterizzato questo tempo: le Istituzioni, le Famiglie e i Giovani. Hanno unito le loro forze per far fronte alle difficoltà derivate dalla pandemia. Ora magari famiglie e giovani, pagano anche il prezzo derivato dal protrarsi del fenomeno pandemico, ma sono stati dei pilastri fondamentali che hanno comunque retto e reagito in modo esemplare.*

L'opportunità concessa a diverse persone di portare l'Eucarestia in casa a genitori e familiari ammalati, pregando con loro, è stata un'emozione grande, un dono, un poter accrescere la propria fede. *Percorrere strade nuove anche per l'evangelizzazione e la catechesi è una conseguenza di questo tempo, che sta facendo emergere impegno e risorse nuove nelle famiglie, nei catechisti, nei sacerdoti e nell'intera Comunità.*

Sono state riallacciate, reinventate e rinnovate relazioni, creando ponti anche quando non era possibile l'incontro. La fantasia, la creatività cristiana che viene da Gesù ha dato motivo e forza per essere un po' simili a Lui, superando distanze, colmando vuoti permettendo di sentirsi uniti. La speranza è che si continui ad edificare ponti e buoni legami, soprattutto di buon vicinato.

I nostri sacerdoti sono stati pepite d'oro per ciascuno di noi, non dimenticando nessuno, facendoci sentire "di qualcuno" e cioè facendoci sentire "del Signore", che non ci abbandona mai.

Martini Manuela

Togliere la polvere dalle Bibbie

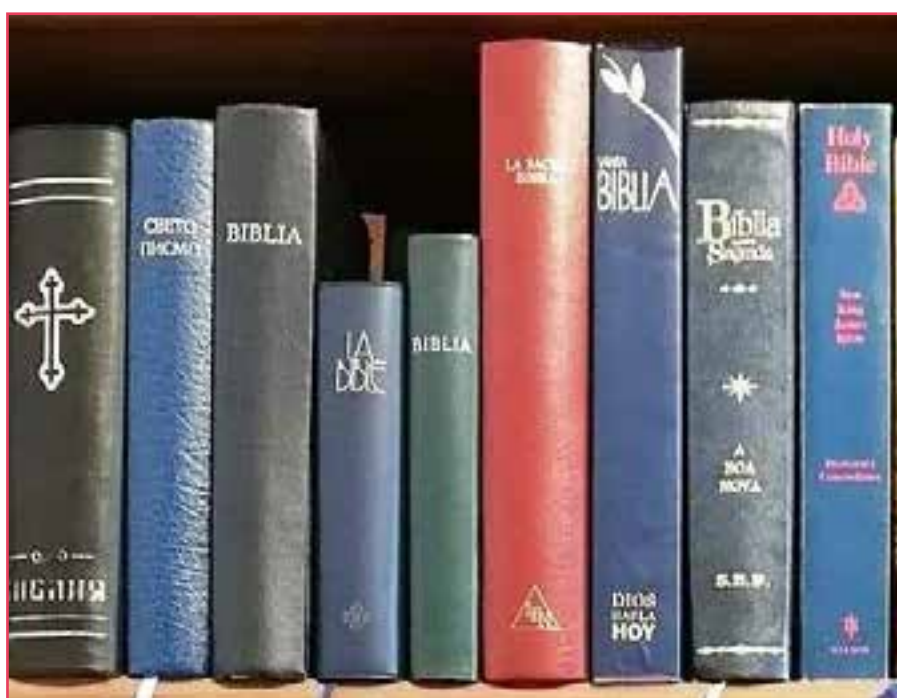
■ Rubrica a cura di Don Paolo Pacifici



Papa Francesco nel 2016 a conclusione del “Giubileo straordinario della Misericordia” propose di celebrare “una domenica della Parola di Dio” per comprendere l’insondabile ricchezza che proviene dal dialogo costante di Dio col suo popolo. “La parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo”. E la celebrazione “non una volta all’anno, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura...”.

Nel mio servizio come prete “Fideidonum” in Bolivia (1985-96) ho scoperto grandi valori che mi hanno riempito di speranza: valori che esigono apertura, passione, creatività.

Il primo, senza alcun dubbio è stato il valore della Parola di Dio. È stato come trovare un tesoro non da solo, ma insieme a tanti fratelli e sorelle, desiderosi di conoscere, capire, meditare “la Parola” personalmente e comunitariamente. Una lettura familiare, ma profonda e a partire dai semplici, quelli al quale il Padre rivela i suoi misteri, che invece nasconde ai sapienti. Più di una volta mi sono sentito mortificato dopo la lettura di un brano della Bibbia, esaminato e presentato da me con una spiegazione *accademica* (sempre necessaria, utile ma non sufficiente). “Ma, Padre – è intervenuta una volta una vecchietta – perché la fa così difficile quando...”. E i partecipanti, partendo dalla propria vita, dalla propria situazione e dal proprio contesto, ma soprattutto dalla visione di fede, si sono sentiti coinvolti sul *come* tradurre e vivere la “Parola”. Per loro sempre è una lettura da attuare *nella, per e dalla comunità*. Proprio come dice sempre Papa Francesco. Ricordo bene come, in Avvento, il brano di Vangelo della 3^a domenica, (*alle folle che chiedono al Battista “cosa dobbiamo fare?”*, egli risponde: “*chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha e chi ha da mangiare, faccia altrettanto*”) abbia portato ad una esperienza edificante una “Comunità ecclesiale di Base” (Ceb): gruppo



che si unisce intorno alla Parola, che prega con tanta creatività e fede; che si anima per iniziative a favore dei più bisognosi, proponendosi come un forte segno di speranza.

In parrocchia, situata nella zona periferica, a nord della città di Cochabamba, in un quartiere molto depresso economicamente e socialmente ci è stata segnalata la presenza di un nucleo familiare estremamente indigente. Più di una persona ci ha raccontato di aver visto la madre e i suoi quattro bambini rovistare nei mucchi di spazzatura (specialmente a chiusura mercato) in cerca di cibo. Una famiglia abbandonata dal padre, con la mamma scoraggiata, sola, senza lavoro, la quale, non riu-

scendo più a pagare il non esoso affitto, aspetta da un momento all’altro la visita della polizia per lo sfratto. La comunità (Ceb) ne parla. Emergono molte perplessità sui possibili interventi. Tutti, come battezzati, si sentono di dover farsi prossimo di quella famiglia, ma, allo stesso tempo, sono timorosi di esporsi in prima persona. La preghiera e l’ascolto della Parola di Dio li aiuta molto a fare la scelta su ciò che devono fare e su chi interpellare, spingendosi ad affrontare il caso con la stessa passione che mettiamo tutti in difesa di noi stessi o delle persone che amiamo. Con grande sorpresa, la comunità risponde a questo appello come una grande famiglia: chi mette a disposizione un piccolo locale, chi procura



il lavoro come domestica alla donna, chi porta vestiti e quaderni ai bambini, chi si occupa della loro assistenza e catechesi in mancanza della mamma. Va da sé che la comunità in tutto questo ha rafforzato i rapporti reciproci di fiducia e amicizia e per me è stato come una iniezione di coraggio su un secondo grande valore che è forse proclamato fin troppo a vanvera. Si parla spesso a vuoto col risultato di *dire e non fare*: questo secondo grande valore è la “Scelta preferenziale dei poveri”. Una scelta che è stato frutto della meditazione della Parola, in consonanza con le scelte di Jahvè, il padre dei poveri. Scelta preferenziale impregnata di quella compassione e misericordia che sono le caratteristiche di Gesù buon pastore, buon samaritano.

Senza trascurare nulla dei programmi pastorali di fede, mi sono sentito coinvolto anche in quelli di carattere sociale: perforazione di un pozzo d’acqua, rete di distribuzione idrica, acciottolato della via principale del quartiere, marciapiedi, gabinetti per ogni famiglia, assolutamente prive di ogni servizio. Il più rischioso è stato organizzare in parrocchia un nuovo ufficio per la difesa del diritto di proprietà degli operai di una fabbrica di vetro (Vidrio Lux), dipendenti che si sono organizzati in cooperativa per comprare e lottizzare i terreni sui quali farsi una casetta. Interferiscono i soliti imbrogliatori con mezzi illegali e violenti per conseguire interessi a fini privati e di arricchimento illegale anche a danno degli interessi comunitari, con documenti falsi, duplicati o nulli. Ne scaturiscono contrasti e bisticci tra famiglie. Nella zona più

ai margini della parrocchia, regna un ambiente di lotte che possono portare a gravi conseguenze. Nell’ufficio istituito in parrocchia con l’aiuto di un architetto boliviano laureatosi a Milano e collaboratore nella pastorale, si riesce a sbrogliare le carte e conseguire i titoli di proprietà. Nel percorso di questo tramite, non mancano le concrete minacce al parroco; ma forte dell’esperienza di Davide contro Golia (1 Sam. 17), fiducioso nella Provvidenza, mi sovengono le parole di Davide al gigante minaccioso: “Darò la tua carne in pasto alle bestie selvatiche”. Il giovane Davide gli grida: “Io vengo contro di te nel nome del Signore”. Ed è proprio così che ogni operaio riceve il lotto di terreno che gli spetta. “Felicemente l’uomo che ha cura dei deboli: in tempi duri, il Signore lo salva” (salmo 41). Del resto la sacra Scrittura è il libro attraverso il quale Dio rivela la sua vicinanza al popolo. Per chi crede, la Bibbia è intimamente legata alla situazione concreta del singolo e anche alla vita quotidiana della comunità tanto da produrre una sorprendente illuminazione e interazione reciproca tra Bibbia e vita.

Nelle tante e diverse situazioni della vita – e chi non ne ha? – se Dio ha sempre agito in modo prodigioso nel passato per liberare e dare vita al suo popolo nelle varie tappe della sua storia, non farà lo stesso oggi nella storia concreta della sua comunità, la Chiesa? Mi ha sempre impressionato constatare come, con libertà e semplicità nei vari gruppi, ognuno abbia messo a nudo la sua vita con le gioie e le speranze, i dolori e le angosce, nel modo più semplice e diretto con la narrazione dei

fatti, rivelando aneliti e speranze che senza dubbio hanno l’illuminazione di Dio attraverso la sua parola, perché Lui li ha assunti lungo la storia della salvezza.

Tutto questo, vissuto nei quasi 11 anni di missione, ha marcato la mia vita al rientro in Italia con un dovere al quale non ho potuto sottrarmi: essere una *spina* nella carne di questa nostra società consumista, materialista, egoista, godereccia; di questo sistema iniquo che scarta, che produce morte. Essere una spina anche nella Chiesa, o in quella fetta di Chiesa, narcisisticamente soddisfatta o preoccupata di belle cerimonie, che dimentica la sua missione di annuncio del Regno, denunciando per questo le situazioni di ingiustizia, come fa Papa Francesco, *Cristo presente in terra e prima di Lui i profeti*.

Una verità mi porto dentro: Io non salvo nessuno, è Lui che salva! Io sono chiamato semplicemente ad essere *Sacramento* d’incontro e *Testimone* coerente della Parola.

Al rientro dalla Bolivia, il primo incarico stabile è stato in diocesi di Livorno, Toscana, a Santa Croce di Rosignano Solvay, 12.000 abitanti, insediamento recente, una chiesa e una comunità nuove.

Presentato dal Vescovo alla comunità, ringrazio per la fiducia e, con serenità, ispirato da una frase di un mio compagno di ordinazione, dico: “Metto la mia fiducia nel Signore, il quale, se, per mezzo di Sansone ha sconfitto un esercito di nemici con una mascella d’asino (Giudici 15,16), cosa non farà mai con un asino intero? Prendiamoci per mano, camminiamo insieme e che il Signore ci guidi!



LAB... ORATORIO



Ebbene sì, la quaresima è ormai iniziata, o meglio siamo già giunti a metà del cammino che ci sta facendo percorrere la strada per poter vivere a pieno l'abbraccio con il Risorto, per intrecciare la nostra vita alla sua e a quella dei nostri fratelli. Ma proviamo a guardare indietro per rivedere la bellezza del pomeriggio di domenica 27 febbraio quando l'oratorio si è riempito dei colori dei tanti coriandoli e stelle filanti che hanno riempito il piazzale ma ancor più per la gioia di vedere un oratorio che torna ad essere casa per tanti bambini e tante famiglie che, dopo due anni di chiusura, hanno goduto della bellissima giornata per passare alcune ore nella spensieratezza. Un grande grazie per questa giornata va ai nostri adolescenti che si sono impegnati nel proporre 8 stand di giochi molto semplici, ma al contempo molto divertenti che hanno dato spazio a tutti per divertirsi. Il grazie anche a tutti gli adulti che preparando frittelle, o al bar o sorvegliando il cortile, hanno permesso anche di rendere la giornata un tempo di condivisione... Infine il grazie anche alla protezione civile che ci ha accolto con il sorriso sul cancello e, quando la festa si è conclusa, ha provveduto al riordino e alla pulizia dell'oratorio.

Accanto alla bellezza di questa domenica non possono sfuggirci tutti i pomeriggi in cui l'oratorio è aperto e in cui sempre più bambini, ragazzi e adolescenti lo abitano accolti dai volontari che mettono il loro tempo a disposizione affinché l'oratorio possa sempre più divenire casa accogliente. Il grazie va davvero a tutti coloro



che settimanalmente si spendono nei vari servizi, anche a chi, dietro le quinte, ci fa sempre trovare gli ambienti in ordine e puliti...

Capita spesso, ma ancora una volta, rinnoviamo l'invito a mettersi in gioco per aiutarci a rendere sempre più l'oratorio casa per tutti, casa che non solo è aperta, ma che possa davvero prendersi cura di chi la abita.

Oltre al tempo dell'informalità nel mese di febbraio è ripreso il cammino ordinario della catechesi dopo la pausa forzata di gennaio. Molto belli anche i momenti di condivisione avuti con gli adolescenti in oratorio, ma non solo...

Il nostro cammino si fa deciso verso la settimana centrale per noi cristiani, la settimana Santa. Anche questo mese ci accompagna un testo appositamente scritto che ci fa riscoprire qualcosa di nuovo e che ci accompagna passo passo alla Pasqua. Buona lettura.



Non è raro che ai ragazzi della mia età venga rimproverato uno scarso interesse verso politica, costituzione e verso la società che ci circonda; anche per questo, forse, gli incontri che noi ragazzi di 4° ADO abbiamo seguito durante i Lunedì sera di Gennaio hanno avuto un'importanza ancora maggiore.

Questi incontri, svoltisi nella Fossa dei Leoni, ci hanno visti confrontare con un mondo contemporaneamente molto vicino e molto distante per la nostra comprensione e le nostre conoscenze.

Ad accompagnarci sono stati Gianluca, Stefano e Alessandro, tre ragazzi dell'associazione We-Care, la quale si occupa di introdurre i giovani adolescenti al mondo della politica. Durante gli incontri abbiamo ragionato e ci siamo posti più di una domanda sul sistema politico che ci circonda, arrivando non di rado a dei veri e propri dibattiti.

I temi principali di cui abbiamo parlato spaziavano in vari ambiti della politica, come ad esempio la legislazione (nascita e approvazione delle leggi), il funzionamento di reali riunioni tra assessori in comune e la Costituzione vera e propria,



soprattutto nell'ultimo incontro quando ci hanno fatto dono di una copia a cura del circolo Politico culturale "don Luigi Sturzo".

Ma non solo, abbiamo anche parlato di quello che noi giovani possiamo fare e come possiamo impegnarci per la nostra comunità, come se ci introducessimo già in una sorta di ruolo politico alla nostra età. È stata data molta importanza anche all'ambito della discussione e condivisione di idee che sta alla base di ogni sistema politico: abbiamo fatto piccoli giochi di conversazione e discussioni su temi più importanti, ma sempre collaborando al meglio e permettendo a ciascuno di ritagliarsi del tempo e dello spazio per esprimere la sua opinione.

Sicuramente questo percorso ci ha insegnato molto, partendo ironicamente dal renderci consapevoli di quanto poco sapessimo. Non sono mancati momenti di incomprensione, difficoltà nel capire (e accettare) idee diverse dalle nostre e momenti in cui addirittura le opinioni altrui sembravano non contare nulla, tanta era la nostra convinzione di essere nel giusto.

Ma se da un lato ci siamo sentiti piccoli e inconsapevoli, forse con una piccola ombra di senso di colpa, dall'altro abbiamo compreso che anche persone giovani come noi possono fare molto, far sentire la propria voce e cercare di cambiare già adesso la società in cui viviamo, per preparare al meglio quella di domani che ci vedrà protagonisti.



DOSSIER 240

**In visita
all'Istituto
Sordomuti**

UN PROFICUO SILENZIO

Per chi si trova a percorrere la vecchia strada provinciale che attraversa il paese, che dalla città conduce verso la valle, all'imbocco dell'abitato di Torre Boldone, guardando alla sua destra, si trova ad ammirare una ampia struttura con spazio verde, con alberi frondosi di alto fusto che denotano la presenza di un parco. In effetti ora tale è, da alcuni anni, sede del 'parco avventura', dotato di attrezzature ludiche e sportive, ma questo non è il tema del presente dossier: il nostro interesse è rivolto all'attuale proprietà del sito.

Si tratta della Fondazione I.S.B. (Istituto Sordomuti Bergamaschi), presente sul nostro territorio da diversi anni, ma che forse non è abbastanza conosciuto.

Occasione per comprendere anche la situazione di coloro che vivono nel silenzio.

LA VILLA ZOIA

La Fondazione dell'Istituto Sordomuti Bergamaschi ha la sua sede in un ampio complesso edilizio di proprietà, composto di un'importante complesso architettonico con spazi interni di circa seimila mq ed esterni che si sviluppano su circa 21.000 mq. Il complesso edilizio che oggi noi vediamo sorge sull'area che comprendeva il 'Palazzo Zoia' dal nome dell'ultima famiglia che vi ha risieduto. Venne costruito dai nobili Caccia tra il 1835 e il 1870. Circondato da un magnifico e rigoglioso parco, con grotte, laghetti, cascatelle, statue e scenografie arboree. Alla morte dell'ultimo del casato Caccia, la villa passò agli Zoia ed alla morte dell'ultimo erede della famiglia nel 1956, l'eredità passò alla signora Giavazzi Bozzetto, dalla quale nel 1963 l'acquistò l'amministrazione dell'Istituto Sordomuti.

Dapprima fu proposto di abbatterla per costruire condomini, ma l'iniziativa sollevò aspre polemiche. Con l'intervento di Italia Nostra e



della Sovrintendenza ai Beni Culturali, la villa, ormai in più che precarie condizioni, lasciò il posto ad un edificio tutto nuovo. Anche il parco subì trasformazioni: era dotato anche di un singolare sistema di drenaggio interessantissimo e singolare che consentiva di prosciugare il terreno consentendo lo sviluppo di piante che altrove non crescevano.



L'ISTITUTO SORDOMUTI

Nell'Ottocento Bergamo viveva il dramma dei sordomuti lasciati nell'ignoranza e nell'isolamento. Nel 1843 venne aperta una scuola convittuale per sordomute, risolvendo così i problemi delle disabili povere, accolte presso una casa in affitto in città, diretta dalle Suore canossiane.

Nel giro di un anno sorse anche la scuola per sordomuti, per la quale il municipio di Bergamo deliberò il primo esperimento di un'istituzione pubblica per sordomuti maschi, con sede in Borgo Palazzo. Nel 1853 i due istituti (maschile e femminile) si unirono in un'unica fondazione, amministrata e diretta da apposita commissione sotto il patrocinio del Comune di Bergamo.

L'Istituto fu successivamente disciplinato dalla Legge sulle Opere Pie del 1890.

Nel corso degli anni l'Istituto non si limitò ad ospitare i minori e i giovani nella fase dell'apprendimento scolastico specializzato, ma estese l'accoglienza residenziale a giovani e a adulti sordomuti (d'ambo i sessi) impossibilitati per diverse ragioni al rientro in famiglia.

Nel 1923 la legge dell'istruzione obbligatoria ai sordi permise all'istituto di Bergamo di essere riconosciuto come Istituto parificato alle scuole pubbliche per l'idoneità nell'assolvimento della scuola dell'obbligo con apposta convenzione ed il finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1972 l'Istituto abbandonava la storica sede di via Pignolo in Bergamo per trasferirsi nel nuovo edificio di Torre Boldone sotto la direzione di don Luigi Cortesi.

Il nuovo complesso fu dotato di innovazioni con servizi audiologici e fonetici, ma il cambiamento del sistema scolastico portò ad un notevole calo delle frequenze dirottando i non udenti alle scuole 'normali'. Questa situazione portò ad una sempre maggiore diminuzione degli iscritti e l'Istituto trasformava le modalità del servizio agli audiolesi, passando dall'accoglienza residenziale a quella diurna e aprendo le proprie scuole (materna, elementare e media), anche ai minori normo-udenti del territorio circostante, per realizzare una più adeguata interazione scolastica. Nel 1992 a causa di gravi difficoltà finanziarie ed in una situazione di grave disagio operativo, la regione Lombardia ne decretò il commissariamento al fine di una rivitalizzazione.

La Fondazione I.S.B ha ripreso la sua funzione educativa e formativa nel 2002. Tenendo presente le finalità espresse dal suo Statuto, ha risposto alle esigenze delle famiglie, alla realtà psico-sociale, cognitiva e culturale degli adolescenti, in un'ottica di integrazione rispettosa delle diverse abilità e diverse competenze di ogni singolo studente.



Nasce così una scuola moderna, attrezzata, tecnologicamente avanzata che forma i giovani preparandoli ad un inserimento lavorativo consapevole e qualificato. La scuola oggi offre ai giovani la possibilità di comprendere la realtà lavorativa e produttiva del nostro tempo e di prepararsi ad entrare con un alto grado di qualificazione e specializzazione nella stessa realtà occupazionale.

L'ENTE NAZIONALE SORDI

L'Ente Nazionale per l'Assistenza ai Sordi, nato nel 1947, è la libera Associazione dei Sordi Italiani che riveste, per la sua storia e i dispositivi di legge, carattere di ufficialità nell'aggregazione societaria e la tutela dei 'sordi prelinguali', cioè coloro che sono portatori di un deficit uditivo grave dalla nascita e dagli anni dell'infanzia. Tale menomazione uditiva comporta percorsi speciali e più impegnativi per acquisire la lingua fonoarticolata che comporta la necessità di una particolare attenzione a tutela sia nell'età evolutiva come nel resto della vita. Già un secolo fa sorsero associazioni per opera di educatori attenti e sensibili, ma la fondazione dell'ENS (Ente Nazionale Sordi) portò una svolta radicale, passando da una fase paternalistica in cui erano altri a condurre l'iniziativa, alla fase dell'autonomia del sordo, nella quale lui medesimo si fa protagonista della tutela e della promozione sociale e culturale della categoria.

I sordi, a seguito della privatizzazione dell'ente, privata di fondi e di personale, grazie alla collaborazione di don Cortesi (che svolse volontariamente anche compiti di assistente sociale e segretario, commissario prefettizio per il collocamento al lavoro e le pensioni, oltre ad essere assistente ecclesiastico) poterono riorga-





La benda della Passione

«Qualcuno **mi ha toccato**, perché ho sentito **che** una potenza è uscita da **me**». Ne ebbe compassione, tese la mano, **lo toccò** e gli disse: «**Lo** voglio, sii purificato!» ...

Il senso del tatto è sempre stato importante per lui perché sapeva che toccare una persona in modo vero, significa amarla.

Per lui non esistevano gli intoccabili: lebbrosi, malati e persino i morti ...tutti meritavano una sua carezza perché sapeva che nel loro cuore era stato impresso il desiderio di quel contatto.

Il tatto è il più umano dei sensi e lui lo sapeva perché il tocco divino era carne e ossa dentro di lui: come faccio a saperlo? Perché io coprii i suoi occhi durante la flagellazione.

“Indovina chi ti ha colpito” – gli urlò in modo sprezzante il centurione romano; il suo corpo vibrò, il mio tessuto vibrò.



Furono lunghe ore nelle quali fummo una cosa sola.

Sudava, lacrimava, ma non si arrendeva perché amava.

Le botte fanno perdere fiducia in chi le riceve; ma per lui non fu così perché misteriosamente, nel suo corpo, sentiva una potente energia più calda della luce del sole che riscaldava quel giorno.

Mi misero sul suo volto, ma fu lui a rimanere impresso per sempre in ogni fibra del mio essere, trasformandomi.

Diventai come il suo mantello: un tutt'uno con quella straordinaria energia d'amore.





“Padre perdonali perché non sanno quello che fanno” ...toccando i suoi occhi, avvertivo questi pensieri.

Lasciata a terra venni poi raccolta da una delle donne che sempre lo aveva seguito e, insieme con lei, risentii la sua voce fuori da un sepolcro.

“Noli me tangere”, le disse, apparendo enigmatico e incomprensibile ad entrambe.

Ma tutto fu poi chiaro quando, ad un uomo di nome Tommaso, fece questo invito: **“Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco”**.

Da quel giorno la sua presenza cambiò e rimase in mezzo ai suoi in un modo nuovo: ricordo ancora quando, per la prima volta, poggiarono su di me un pezzo di pane che avevano appena santificato e spezzato perché in quel contatto risentii la stessa energia vitale sperimentata sfiorando i suoi occhi.

Le mie tracce si sono perse nella storia, ma a testimoniare la mia esistenza rimane ancora oggi un quadro nel quale il nostro incontro è raffigurato.





BEATO ANGELICO, Il Cristo deriso
Convento di san Marco - Firenze

*Testi di Alessandro Grazioli
Illustrazioni di Franca Vitali Capello
Progetto a cura dell'Editrice Velar*



nizzarsi e proseguire nelle loro funzionalità e vitalità. Dopo varie vicissitudini abitative (ha fatto sette traslochi) dall'ultima sede di via Pignolo, dove erano stati sfrattati perché disturbanti in un condominio, hanno potuto trovare case presso la struttura di Torre Boldone dal 1993.

Qui l'ente ha potuto tradurre in pratica i principi della solidarietà, quali le misure di protezione sociale come il collocamento obbligatorio al lavoro, l'assistenza economica ai meno abbienti e l'assistenza sociale che spesso non potrebbero trovare pratica attuazione senza il contributo di una qualificata organizzazione di categoria.

Oggi a Bergamo ci sono circa 800 sordi che hanno necessità di sentirsi appartenenti ad un ambito sociale, oltre che all'assistenza. L'intento è far uscire i sordomuti dall'isolamento, per far sì che il loro 'silenzio' diventi proficuo. L'ente mette da sempre in atto numerose iniziative, promuove convegni e seminari, giornate regionali di celebrazioni.

Nella sede è presente una bella e moderna cappella, dove i sordi celebrano a gennaio la ricorrenza del loro patrono s. Francesco di Sales, oltre alla Pasqua e Natale del sordo, la prima domenica del mese una celebrazione eucaristica presieduta da don Daniele Bravo con la presenza di un interprete LIS della lingua manuale. Poi ci sono le attività ludiche, sportive e culturali.

Possiamo ricordare le mini-olimpiadi a cui hanno partecipato 101 bambini, le camminate del mercoledì, le feste dei pensionati, i tornei di beach bocce e di scacchi, il volley femminile. Ancora i pellegrinaggi in luoghi di culto come



Lourdes, le visite guidate a siti cittadini oltre che ad altre città di interesse culturale. Recentemente si è aperto uno sportello di supporto per le vaccinazioni anti Covid-19. A questo proposito il mio interlocutore in questa intervista, sciorinandomi tutto il lavoro che stanno portando avanti come volontari, dividendosi essi stessi nei vari ambiti operativi che sopra ho descritti, mi faceva notare la grande difficoltà di comunicazione che hanno in questo periodo, dovendosi spesso relazionare con le mascherine di protezione.

ESPERIENZA SUL CAMPO

Ho chiesto alla mia amica Rosella di raccontarmi la sua esperienza, sapendo che i suoi figli, Francesca e Simone, avevano, a suo tempo, frequentato la scuola dei sordomuti. Questo mi ha gentilmente raccontato.

La scuola dell'Istituto Sordomuti funzionava in modo davvero innovativo: invece di inserire i bambini non udenti in una classe, qui si formava una classe di bambini normo-udenti per ogni bambino 'sordo', massimo due. In questo modo i bambini imparavano a comunicare tra di loro.

Alcuni dei bimbi avevano gli apparecchi acustici, altri no, eppure col tempo imparavano a capirsi: i piccoli sanno "arrangiarsi" spesso in modo davvero unico. Così succedeva che scoppiassero dei litigi tra gli alunni e che mentre uno usava le parole per esprimere le proprie rimozioni, l'altro lo facesse coi gesti.



Vi garantisco che era incredibile vederli! Anche perché alla fine trovavano comunque un punto di intesa, e noi adulti non capivamo come avessero fatto. Non sto parlando di miracoli, sia chiaro. Dico solo quello che ho visto avvenire più volte nella scuola frequentata dai miei figli, che ancora oggi noi (e loro) consideriamo davvero straordinaria.

Mi piacerebbe raccontarvi tante cose, ma lo spazio è poco... e così vi confido che un giorno, incuriositi dai racconti dei nostri figli riguardo alle lezioni di musicoterapia, chiederemo all'insegnante di spiegarci. Lei ci invitò a scuola e presto finimmo, a turno... sdraiati sul pianoforte, per renderci conto di come il nostro corpo percepiva i suoni.

Fu un'esperienza straordinaria e unica. Come fu un'esperienza unica vedere e sentire, alla festa della scuola, Monica, una piccolina "sorda profonda" suonare il pianoforte, riconoscendo le note attraverso le vibrazioni.

Sempre Monica è la protagonista dell'ultimo episodio che voglio condividere con voi. Arrivata a scuola a ritirare i miei bambini, scoprii che Simone, mio figlio, 5 anni, era in castigo.

Chiesi cosa fosse successo e Monica mimò con chiarezza un calcio e indicò il colpevole, Simone. "Ma lei mi ha detto scemo!" si difese lui.

Perplessa guardai la Direttrice, suor Zefirina, che confermò la cosa. Ancora oggi non so come la bambina abbia detto la parolaccia a mio figlio, ma un bimbo "sordo" e di conseguenza muto che si fa capire con chiarezza, anche senza apparecchi, beh, io questo lo considero un po' un miracolo.

Abbiamo raccontato una storia che parte circa 200 anni fa, ma che ha una giovinezza ancora oggi. Una giovinezza che gli uomini e le donne che, a vario titolo nel tempo, ne sono protagonisti donano a tutti noi un'esperienza di tenacia, fiducia, amicizia e speranza.

Loretta Crema



IL NOSTRO DIARIO



MARZO

■ La sera di martedì 22 febbraio si riunisce il **Consiglio pastorale**. Prendiamo atto che la Chiesa è interessata da forti proposte: il Sinodo della Chiesa italiana che avrà il suo culmine nell'Assemblea che si terrà nel 2025; il Sinodo della Chiesa universale che terrà l'Assemblea conclusiva nel 2023; il Giubileo che si svolgerà nel 2025. Momenti che vanno conosciuti, compresi e preparati.

■ Il giovedì 24 si chiude anche la proposta dei **Film di qualità** nel nostro auditorium che ha visto ancora l'impegno generoso di doversi volontari. Un po' frenata stavolta la partecipazione, ma la parrocchia ha comunque ritenuto di offrire questo servizio culturale e aggregativo.

■ I giorni del **carnevale** sono occasione di incontro e di festa. Alle proposte fatte dall'oratorio domenica 27 partecipano numerosi bambini e ragazzi con buon contorno di adulti. Anche le buone tradizioni, ben vissute, coinvolgono con colori di umanità, di cui abbiamo riscoperto il valore.

■ Inizia il tempo di **Quaresima**: capovolgendo quanto avviene di solito in natura, si parte dalla cenere del mercoledì 2 marzo per arrivare al fuoco della Veglia pasquale il sabato 16 aprile. Tempo favorevole, ci viene detto dalla Bibbia, con i suoi gesti, segni, parole che chiamano a volgere lo sguardo su Gesù nel suo itinerario verso Gerusalemme.

■ Dentro le domeniche di quaresima teniamo il 6 marzo la **Giornata della Carità**, a ricordarci che questo è il cuore pulsante del Vangelo e la garanzia di una fede vera e matura. La carità del quotidiano, del buon vicinato, per i progetti di solidarietà proposti in queste settimane. Andremo a celebrare l'Eucarestia presso le **Comunità di accoglienza**, segno di attenzione per gli ospiti e di apprezzamento e di gratitudine per coloro che vi operano.

■ L'ingresso nel tempo quaresimale è segnato, come ormai da tradizione, da tre giorni di **esercizi spirituali**: lunedì 7, martedì 8 e mercoledì 9. Intense soste nell'ascolto della Parola di Dio, nella meditazione orante, nel ritrovarci insieme come cercatori di verità. Tre orari nello stesso giorno per favorire la partecipazione, che è stata ampia.

■ Domenica 13 si tiene in un monastero bresciano il Ritiro dei partecipanti al **percorso verso il matrimonio** cristiano. Va a chiudersi questa esperienza offerta a giovani e adulti ormai in varie situazioni di coppia, che ha visto anche quest'anno attenta e costante partecipazione. Accompagnate da ormai collaudati operatori pastorali del settore le 13 coppie iscritte.

■ Nel pomeriggio della stessa domenica, con il **sacramento del Battesimo**, accogliamo nella chiesa: **Berzi Federico** di Diego e Riva Daniela; **Lorenzi Beatrice** di Cristiano e Zambuto Roberta; **Testa Lidia** di Marco e Fumagalli Melissa; **Rega Rebecca Maria** di Carmine e Gioia Roberta.

■ Per la formazione vengono proposti la **Lectio divina** settimanale sul Vangelo della domenica, il **Quaresimale** del venerdì e la **Catechesi** del martedì attorno al tema: *che cosa ne sai tu di Gesù Cristo?* Gesù stesso chiede tra lo speranzoso e l'amareggiato: *e tu, chi dici che io sia?* Così si legge nel Vangelo per l'ieri e per l'oggi!

■ Nel tempo quaresimale si tiene anche la sosta di preghiera con il cammino della **Via Crucis**, in varie giornate e con la partecipazione anche dei ragazzi dentro il loro percorso catechistico. Come pure la convocazione al sabato per il canto del Vespro nell'ora dell'ingresso nei giorni festivi.

■ Ricca è anche la proposta quaresimale per **ragazzi e adolescenti**. Con la convocazione mattutina al martedì e al mercoledì per la preghiera e l'invito a gesti di solidarietà. Con l'itinerario serale in famiglia, proposto a tutta la comunità e le riflessioni tratte dagli scritti del beato (prossimo santo) Luigi Maria Palazzolo.

■ In questo ultimo periodo ci siamo uniti ai familiari nella preghiera di suffragio per **Bresciani Pierino** di anni 81, grati per il fedele servizio alla chiesa della Ronchella; **Pacchiana Nazarina** di anni 88, già impegnata all'Asilo e all'Incoronata.

■ Sempre generosa **Torre solidale**. Sono stati inviati per ora alla Caritas diocesana a favore dei profughi dall'Ucraina € 4.000, con offerte di famiglie e Associazioni come "il Volto". Costante l'aiuto di tanti per i progetti di solidarietà e le varie necessità della parrocchia: tra questi quello del Gruppo Operatori Commerciali.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it
Di questo numero si sono stampate 1.700 copie.

LUIGI M. PALAZZOLO, UN SANTO FRA NOI

IL VANGELO DELLA CARITÀ

16 **Q**uesto mio figlio vuole morire spiantato". Sono parole profetiche quelle di mamma Teresa. Infatti don Luigi, giovane sacerdote, sceglie di spendere a piene mani il suo entusiasmo nell'oratorio della Foppa, un vicolo periferico e poverissimo della città, deciso a fare famiglia con i poveri. Da lì è un continuo aprirsi a sempre nuove situazioni di bisogno che il suo vescovo e la vita stessa gli presentano. Il programma operativo che a poco a poco si delinea, si condensa in una sua famosa espressione forte ed efficace: "Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere, cerco di fare qualcosa io, così come posso". Ai numerosi collaboratori, che via via coinvolge nelle iniziative di carità che gli si moltiplicano tra le mani, raccomanda insistentemente ciò che del resto lui stesso vive: umiltà di cuore e semplicità di vita. "Occorre umiltà e semplicità. L'umiltà toglie ogni timore e invita chiunque ha bisogno ad entrare. La semplicità dà ai poveri sicurezza ad aprire il cuore e versare tutte le loro amarezze". Insieme all'umiltà e alla semplicità, il Palazzolo raccomanda la gioia, che lui manifesta volentieri nella festa e nel sano divertimento. Il suo cuore e la sua vita pieni di misericordia verso i più poveri incarnano l'ispirazione a seguire 'Gesù che muore ignudo sulla croce per amore degli uomini'. Egli sente in modo forte questa chiamata facendosi discepolo del Dio-Crocifisso in una coerenza di vita senza riserve. Si fa povero spogliandosi di ogni suo avere per i poveri e lo fa secondo lo stile di Gesù, ponendosi a servizio degli ultimi, condividendo nella semplicità e concretezza del quotidiano le fatiche e le speranze dei poveri.

Parlare di carisma significa parlare del dono che lo Spirito Santo offre ad una specifica persona per il bene dell'intera comunità cristiana. Il carisma del Beato Luigi M. Palazzolo ha le sue radici e trova la sua autentica chiave di lettura nel cuore del Vangelo. Nella contemplazione di un Dio che, spogliandosi della sua divinità, si incarna nella povertà di Betlemme, vive per trent'anni nell'umiltà e laboriosità della casa di Nazareth, si fa servo degli ultimi fino a lavare loro i piedi, ama fino alla nudità assoluta della Croce dove offre la sua vita per noi peccatori. È l'annuncio dell'amore misericordioso e infinito di Dio per l'uomo e, in risposta, dell'amore dell'uomo per i fratelli, secondo la parola di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv. 15,12). "Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt. 25,40).

La vita di don Luigi altro non è stata che la scoperta,



l'adesione la risposta progressiva a questo annuncio del Vangelo della carità, sui passi di Gesù, come Gesù, per amore di Gesù. Per don Luigi è pane quotidiano. Su alcune immagini evangeliche la sua contemplazione si ferma con tale intensità e coinvolgimento da fargli ribaltare la vita. È l'immagine di un Dio Padre infinitamente amabile e provvidente; è la contemplazione della famiglia di Nazareth; è lo sguardo fisso su Gesù che si fa servo e che muore ignudo sulla croce.

Queste immagini, moderne icone per il quotidiano di ogni cristiano, sono un punto di riferimento per il Palazzolo, la luce e la forza per andare avanti, il criterio su cui verificare la sua vita e le sue opere. Non un riferimento astratto, limitato alla dimensione spirituale, ma un riferimento vitale da cui trarre concreti criteri operativi della sua azione caritativa. Lo spirito che ha infiammato la vita di don Luigi trova simbolica sintesi nelle Sette Note per incarnare la carità della vita. Le ricordiamo per trasferirle sul pentagramma del nostro cuore: amare il povero come Gesù Cristo; preferire i più poveri e abbandonati; amare tutto l'uomo, in modo concreto e personale; vivere uno spirito di famiglia; servire i poveri da poveri, avvolgersi tra i poverissimi; affidarsi alla Provvidenza; lavorare in comunione con la Chiesa.

La ricerca amorosa della volontà di Dio è stata il filo conduttore della sua esistenza, il pensiero unico che lo rendeva libero da ogni altra preoccupazione, sereno anche nei passaggi più difficili e coraggioso nelle iniziative. Nel Crocifisso deve essere cercata la chiave di lettura della sua stupenda e sofferta avventura.

Loretta Crema e Anna Zenoni

Una questione di cuore

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



“Luca, sei un mito!”. Nel campetto dell’oratorio di Limbiate, in Brianza, gli amici abbracciano un adolescente alto e magro. Determinato e strategico, ha appena passato il pallone al compagno di squadra, per il sospirato goal. “Bisognerà tenerlo d’occhio, questo tipetto vulcanico”, riflette fra sé il curato, che sembra passare per caso. “I suoi gesti stanno parlando più delle parole”. L’occhio gli scappa sulla scritta che campeggia all’ingresso dell’oratorio, sotto i nomi di don Bosco e don Gnocchi: “Educare è una questione di cuore”. Non sa, il giovane curato, che “la questione di cuore”, insieme a una fede autentica, sta incidendosi piano piano nell’anima di questo vivace ragazzo delle medie; e che plasmerà tutta la sua vita, dalle superiori all’università, dalla scelta del lavoro fino agli importanti traguardi della carriera diplomatica.

Luca Attanasio (Saronno, 1977 – Goma, Congo, 22 febbraio 2021), il “ragazzo di oratorio divenuto una luce che illumina e riscalda”, come testimonierà l’ex-parroco, proviene da una famiglia credente. “Vediamo se cresci come un bravo cristiano”, gli dice la nonna quando, ancora bambino, lo accompagna a messa la domenica; e l’oratorio, di cui col tempo diviene assiduo animatore, gli svela orizzonti ampi e profondi, di fede e di umanità. Sogna in grande, Luca; e l’insegnante di filosofia al liceo scientifico raccomanda ai genitori: “Non tarplate le ali a Luca! Vuole spiccare il volo, aiutatelo a farlo”. Il primo volo, alle superiori, Luca lo spicca fra gli anziani della sua città, quando un giorno chiede all’incredulo don, poi suo convinto sponsor, una lista di anziani da an-

dare a trovare settimanalmente con alcuni amici; e sarà fedelissimo a quel “Servizio Sorriso” del sabato pomeriggio, sgommata in moto e immancabile croce di Taizè sul petto. Taizè, centro di spiritualità ecumenica in Francia, che frequenta anche durante l’università, la Bocconi di Milano (laurea con lode in Economia Aziendale), è un suo punto di riferimento: gli dona il senso di una fede condivisa a livello mondiale



con numerosissimi amici. Una fede che già al liceo gli presentava le prime domande e all’università gli fa scrivere a se stesso: “Ma quali cose contano veramente? Ma ami veramente il Signore? Sì? Cosa hai fatto per lui?...Non ti attaccare ai beni materiali. Non vanno molto d’accordo con le idee che hai di fratellanza. Fa’ dei bisognosi la tua missione. Sii strumento di pace. Ama senza riserve, dando il meglio di te”. Coerente, del suo lavoro s’impegna a fare una missione di pace. Infatti, a sorpresa, sceglie di seguire la strada della diplomazia. Dopo una rapida carriera a Roma, alla Farnesina, lo troviamo prima a Berna, poi in Marocco, in Nigeria e infine in Congo, come console e poi come ambascia-

tore. In Marocco conosce Zakia, una ragazza musulmana impegnata nel sociale, che diventa sua moglie e che gli donerà tre bellissime bimbe. È il suo grande amore, insieme con l’Africa. I due fonderanno successivamente in Africa una Onlus; “Mama Sofia”, che opera a favore dei bambini di strada congolese. Instancabile e appassionato nel lavoro, fuori dagli schemi ufficiali per semplicità e grandissima umanità, è pronto a mettersi a servizio di chiunque, cooperanti, religiosi, volontari italiani in Africa, popolazione locale sofferente.

“Era una persona squisita”, ricorda un missionario saveriano, “rara nell’ambiente diplomatico. Era come un fratello, sembrava prediligere tutti i missionari”. “Luca aveva il dono di farsi amico di tutti e cercava in ogni modo di aiutare come poteva, mettendoci del suo”, scrive suor Amelia delle nostre suore delle Poverelle. “Veniva a trovarci nelle nostre missioni in Congo e per noi era fratello prima che ambasciatore”. Era un costruttore di ponti e per questo, nel 2020, riceve il Premio Nassiriyah per la pace. Perché ora questi verbi al passato? Luca era arrivato in Congo con la famiglia nel 2017 come capo missione di un programma umanitario del Pam (Onu) e lì dopo due anni era stato nominato ambasciatore italiano. Il 22 febbraio 2021, in un’area ad altissimo rischio vicino a Goma, mentre si recava in missione senza adeguate scorte, fu ucciso da sbandati pare per denaro, con il carabiniere Vittorio Jacovacci e l’autista congolese Mustafa Milango. Sapeva del rischio, ma l’urgenza degli aiuti da recare lo chiamava. Per lui, questione di cuore.

AMARE I NEMICI

"Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano... Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro".

Tornando a casa dalla messa domenicale, risuonano dentro di me le parole di Gesù del Vangelo di oggi; ma le contrasta il fragore degli spari e dei boati della guerra che in questi giorni è scoppiata all'Est fra Ucraina e Russia; e il mettere insieme le due cose mi sembra un'operazione quasi assurda, disperata. In mio soccorso affiora allora il ricordo di una storia bella, ascoltata mesi fa. Appena a casa, apro il telefono. "Daniela ciao, stai bene? In questi giorni avresti tempo e voglia di fare una chiacchierata con me? Sai, è per quella storia della tua mamma che mi avevi raccontato quest'autunno..."

Eccola qui, allora, la storia; che profuma di pane e di pace; in sostanza, di Vangelo. Teresa, la mamma di Daniela, nei primi mesi del 1944 aveva quattro anni; abitava con la famiglia – mamma, papà, nonna, sei fratelli – quasi alla periferia di un paese bergamasco dove i sentieri s'inerpicano su per non alte montagne, dividendosi a tratti alcuni verso il Canto Alto ed altri verso il Canto Basso. Il proclama di armistizio dell'otto settembre 1943 aveva cambiato lo scacchiere politico; e se in alto diverse grotte fra i due monti davano rifugio a partigiani pronti alla resistenza, nel paese l'acciottolato risuonava ancora di periodiche incursioni di nazifascisti, a caccia di "fuorusciti" nascosti nei boschi e, nel contempo, a caccia anche di viveri, di cui tutti incominciavano a scarseggiare e che la rassegnata

gente del paese doveva consegnare. I tedeschi quasi ogni giorno entravano nel paese e la mamma di Teresa consegnava loro, togliendolo da quel poco che avevano, polenta, latte e formaggio, per paura che facessero del male alla famiglia. Poi li guardava negli occhi – eran tutti molto giovani, quei "crucchi" lì – e ci scopriva anche nostalgia di casa, stanchezza malcelata per una guerra a cui li aveva costretti un pazzo sostenuto dai capitali; e il rimorso di "collaborare" col nemico impallidiva nelle sue pupille, fino a lasciar posto alla più materna delle compassioni.

"Mamma", la chiamavano alcuni di quei ragazzi; e a volte lasciavano cadere qualche barretta di cioccolato nelle mani del bimbo più piccolo, che ignaro delle divise si aggrappava alle loro gambe. Non sapevano, i "deutsch", che poi la notte, dalla stessa casa e da altre del paese, sarebbero usciti viveri più abbondanti, che coraggiose staffette avrebbero portato là in alto, dove i prati diventano bosco e mani amiche, di fratelli, amici, parenti, aspettavano con ansia e con sorrisi splendidi più della luna. Il pane era, sì, razionato; ma sempre un po' fuori dal paese c'era una baita con un piccolo forno, dove a notte inoltrata diverse famiglie portavano il loro impasto lievitato perché cuocesse (non si poteva fare il pane in casa); all'alba un mattiniero piccolo carretto prendeva la strada del ritorno: sulle assi di legno pagnotte fragranti, sopra, un bello strato di stracci e sopra ancora, indovinate?, un consistente strato di letame che avrebbe mascherato il profumo del pane e tolto sospetti ad eventuali ricognizioni di pattuglie.



Erano contadini, i genitori di Teresa. Il padre aveva un orto dietro la casa e più sopra una vigna, che coltivava con passione; ma i raccolti erano quasi nulli in quei tempi, perché mani affamate facevano precoce notturna vendemmia. Sopra la vigna un fienile custodiva le provviste di fieno per i pochi animali di casa; a piano terra una specie di cucina con camino offriva ristoro o riparo quando c'era la fienagione. Tutto l'anno invece qualche topo e ragni vari ne avevano fatto la dimora preferita. Ma quale non fu la sorpresa dello zio più anziano di Teresa quando, aprendo una mattina l'uscio, oltre ai soliti inquilini vi trovò un bel ragazzo di vent'anni, balzato su da un pagliericcio su cui s'era evidentemente addormentato e con il terrore negli occhi. Era un tedesco e non sapeva una parola di italiano; era un evidente disertore, come confermò a gesti, e come tale scappava dai suoi compagni militari (io "no pum-pum" contro nessuno); scappava dai partigiani che lo avrebbero preso; voleva solo tornare a casa sua, anche zu-Fuss, a piedi. Allo zio i tedeschi erano sempre stati indigesti, fino da quando erano alleati, ma ebbe compassione; e da quel giorno il ragazzo ricevette un nuovo nome, Costante, perché nessuno seppe mai il suo, quello vero. La famiglia si addossò anche quella bocca da sfamare, e la staffetta questa volta fu la piccola Teresa.

Ogni mattina la mamma le affidava un piccolo cesto; sul fondo c'erano pezzi di polenta, formaggio, o una fetta di pane spalmata di lardo; il tutto era ricoperto da un abbondante strato di erba fresca.

La mamma la salutava dalla finestra: "Porta a casa tanta erba per i conigli", le diceva a voce alta per farsi sentire, "e se hai qualche problema, invoca il tuo Angelo Custode". Teresa aveva altri due angeli custodi, oltre al suo; uno era l'arcangelo Raffaele, che nelle case di una volta non mancava mai, dalle cornici di un quadretto, di insegnare ai bambini a non avere paura, mentre lo osservavano aiutare un piccolo ad attraversare un ponticello traballante. L'altro era la sua bambola Lulù; la nonna gliel'aveva confezionata con pezzi di stoffa ruvida imbottiti di foglie di granoturco e l'aveva rivestita di un delizioso vestitino all'uncinetto; e Lulù l'accompagnava ogni mattina abbracciata a lei. Così fu anche quella mattina in cui Teresa s'imbatté in una pattuglia di tedeschi. "Dove vai, bambina?", chiese uno in italiano comprensibile. A Teresa la voce non usciva e allora indicò l'erba abbondante nel cestino: "Conigli". "E sei sola? Nessuno ti accompagna?". Teresa si riscosse, spalancò gli occhi, protese la bambola: "Lulù!".

I tedeschi scoppiarono a ridere e proseguirono. Quando Teresa arrivò al fienile, Costante per la prima volta l'accarezzò: non capiva perché quella mattina la bimba tremasse un poco.

Lo zio più anziano di Teresa era un commerciante ambulante di tessuti, con tanto di carretto e mulo; andando per i paesi della zona era abbastanza informato riguardo a ronde, rastrellamenti, perquisizioni. Per questo Costante fu informato che in quei giorni le "visite" sarebbero state probabili. E quando una mattina la porta d'improvviso si spalancò con un imperioso "fuori!", a uscire fu solo uno spaventato to-



polino: lì sembrava non esserci nessuno e il gruppetto di partigiani se ne andò. Solo qualche ora dopo la casa tornò ad essere abitata: Costante era finalmente sceso dalla cappa del camino dove si era nascosto, protetto da lastre di latta antiscintille... Lo zio, il più abiente della famiglia, era uno dei pochi in paese ad avere la radio; un giorno, quando dalle notizie intuì che era il momento buono, caricò Costante sul carretto, lo coprì di erba e lo portò fuori dal paese, dove sapeva che da lì sarebbe potuto rientrare in patria senza grossi rischi. Quando il carretto passò davanti alle finestre di Teresa, la bimba si chiese stupita perché la mamma avesse salutato con tanto calore lo zio e il mulo; e perché subito dopo l'avesse portata davanti al quadro dell'Angelo Custode a dire una preghiera.

Di Costante però non si seppe più nulla e quel fienile, come altri della zona, a fine guerra fu bruciato. Ma gli alberi più vecchi di quei prati, scampati all'esplosione edilizia, raccontarono ancora per lungo tempo le storie di quella gente semplice ed eroica che espose al rischio la propria vita per aiutare amici e nemici. Anzi, non nemici, ma uomini. Che poi, se vogliamo, senza divise si possono anche chiamare fratelli.

Anna Zenoni

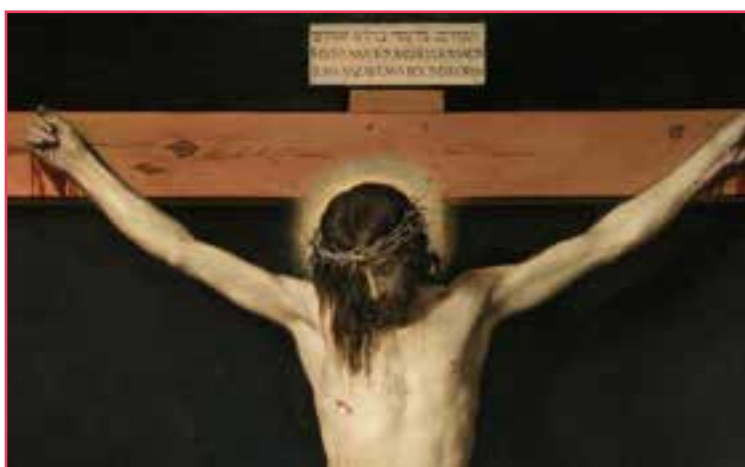
Cosa pensa di voi il Cristo in cui credete?

«Dio mi ha tormentato tutta la vita» fa dire Dostoevskij all'ateo Kirillov. Dio che tormenta Kirillov non può non tormentare anche i nostri e i vostri cuori. Si tratta di non mettere a tacere quella voce fioca, cortese, sommessa, di non camuffarla in mezzo a tante altre voci, a cominciare da quelle dell'orgoglio, della superbia, dell'avarizia, dei deliri di onnipotenza, personali e collettivi.

«**S**enza Dio la verità stessa è un idolo, la giustizia stessa è un idolo. Idoli troppo puri e troppo pallidi rispetto agli idoli di carne e di sangue che si rialzano; ideali troppo astratti rispetto ai grandi miti collettivi che risvegliano gli istinti più potenti», così il teologo francese Henri De Lubac. Non facciamo fatica

a sottoscrivere. La guerra in Ucraina che sta coinvolgendo il mondo non trova giustificazioni. Conflitti e problemi ci sono e sempre ci saranno. Vanno affrontati, discussi, risolti. Con intelligenza, umiltà, carità. Le bombe, stupide e assassine, uccidono gli uomini, le donne, i bambini, i vecchi, gli ammalati, senza nemmeno degnarli di uno sguardo. In altri momenti gli stessi aguzzini si sarebbero vergognati, non dico di provocare, ma neanche di assistere a tanta crudeltà. E poiché questa guerra si sta combattendo su un suolo che fu, e in parte ancora è, cristiano, la cosa deve farci riflettere al di là del fatto squisitamente politico.

Mentre scrivo, ho negli occhi vecchie immagini di un Vladimir Putin intento ad accendere, riverente, certi votivi davanti alle sacre icone. Icone cristiane. Putin, cristiano come noi, quindi nostro fratello in umanità e nella fede? Al di là dell'Oceano, a sua volta, il suo potentissimo rivale, non fa mistero di essere cristiano e cattolico. Un altro nostro fratello? E tra coloro che sono chiamati a decidere il da farsi, tanti si dicono cristiani o dal cristianesimo attingono i grandi valori umani. Verrebbe da chiedere: Fratelli cristiani, che tenete col fiato sospeso il mondo, vi siete chiesti che cosa pensa di voi il Cristo nel quale credete? «Dio mi ha tormentato tutta la vita» fa dire Dostoevskij all'ateo Kirillov. Dio che tormenta Kirillov non può non tormentare anche i nostri e i vostri cuori, Si tratta di non mettere a



tacere quella voce fioca, cortese, sommessa, di non camuffarla in mezzo a tante altre voci, a cominciare da quelle dell'orgoglio, della superbia, dell'avarizia, dei deliri di onnipotenza, personali e collettivi.

Il fuoco non si spegne con il fuoco. L'odio non sconfigge l'odio, ma gli dona nuovo slancio, nuova forza, nuova vita. Solo l'amore possiede la debolissima e

umilissima forza di ribaltare le cose. Solo chi parla la lingua dell'amore ha diritto di essere ascoltato in quei contesti dove, come in questa guerra assurda, tanta gente sembra essere uscita di senno.

Oggi, come non mai, dobbiamo prendere sul serio le parole di Gesù: «Se non diventerete come bambini...». Proprio così, l'unica via di salvezza, sta nell'accettare di ritornare bambini. Interrogiamoli, allora, i bambini. Mettiamoci in ascolto delle loro paure, delle loro angosce, dei loro traumi, dei loro consigli. Se troveremo il coraggio di farlo, ne usciremo rafforzati, pacificati, rasserenati. E guarderemo negli occhi i nostri figli senza doverci vergognare. E ci accorgeremo che la vita – bella, fragile e breve – è un incommensurabile, stupendo dono che nessuno ha il diritto di calpestare. Andiamo alla ricerca dei profeti, dei testimoni, di coloro che hanno cercato Dio e lo hanno trovato. Di chi da Dio, ogni giorno, si sente tormentato e pacificato.

Insieme imploriamo la pace nel mondo e in ogni cuore. Non tutto ci è chiaro, è vero. Tante risposte non le abbiamo non le troveremo mai.

Cristo, però, “in agonia fino alla fine del mondo” ci conferma che questa, e solo questa, è la strada per trasformare questa “valle di lacrime” in un anticipo di paradiso.

don Maurizio Patriciello

AVIS E AIDO IN ASSEMBLEA

Le varie Associazioni che operano anche nel nostro territorio, in base ai loro specifici statuti, tengono annualmente l'assemblea degli iscritti. Occasione per dare conto dell'attività svolta, per rendere pubblico il bilancio economico, per tracciare alcune possibili iniziative, per far conoscere gli scopi e le motivazioni del proprio operare nella società, per raccogliere nuove adesioni. Così è stato per il Gruppo Alpini e per l'Antincendio boschivo-Protezione civile. In questo ultimo periodo si sono riuniti anche gli iscritti all'Avis, presieduta da Michele Bonassi (Associazione volontari del sangue) e all'Aido, presieduta da Marilena Grazioli (Associazione donatori di organi). I primi nel salone del Centro s. Margherita dopo aver partecipato alla s. messa anche in ricordo degli iscritti defunti. I secondo attraverso il canale on-line. Con modalità che hanno conto della oggettiva situazione che impone norme precise e prudenziali. Aido ricorda che è possibile oggi iscriversi anche accedendo al sito **www.aido.it** oppure scaricando la app da Apple Store o da Google Play. A tutte queste Associazioni con i loro Consigli va la gratitudine per il solerte e generoso impegno.



INCONTRI DI CATECHESI E FORMAZIONE

Sempre con modalità opportune, ma non rinunciando alle possibilità offerte, continuano gli incontri per l'educazione cristiana dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, con modalità varie, ma efficaci e con il coinvolgimento sempre più necessario dei genitori. Così si è tenuta anche una serata sul tema *La bellezza dell'educare*, recuperabile anche sul canale *YouTube* dell'oratorio parrocchiale. Lo psicologo dott. Ezio Aceti ha tracciato alcune linee di riflessione in modo coinvolgente e convincente.



LE CENERI, GLI ESERCIZI E IL VESPRO

Entrati nella Quaresima con il rito delle Ceneri, siamo invitati in questo periodo ai *Venerdì quaresimali*, in presenza o sul canale *YouTube*, attorno al tema *Che ne sai tu di Gesù Cristo?* All'inizio della quaresima è stata offerta la possibilità di un tempo di sosta orante, gli Esercizi spirituali, partendo da alcuni 'segni' della tradizione cristiana. Con noi don Davide Rota, il vescovo mons. Carlo Mazza e lo psicologo dott. Ezio Aceti. Tre giorni, con tre orari diversi a scelta per favorire la partecipazione. Momenti intensi di spiritualità e di vita comunitaria. Coinvolgente il canto del Vespro nella sera del sabato.





LA TORRE CHE FU

Apprezzamento ampio sta avendo il libro *La Torre che fu*, che raccoglie articoli scritti per questo nostro notiziario da don Tarcisio Cornolti sulla vita della parrocchia e del paese nei decenni andati.

Offerto agli abbonati e richiesto anche da altri, soprattutto da persone di Torre trasferite altrove. Chi desidera copie può contattare il Circolo don Luigi Sturzo che si è offerto di finanziare la pubblicazione, dandole anche uno scopo solidale.



IL GIARDINO DELL'IRIS



Inaugurato domenica 6 marzo il giardino dell'iris presso la chiesa di s. Martino vecchio. In ricordo di Paola Mostosi e di tutte le donne vittime di violenza. Se ne parla con servizio fotografico sul sito della parrocchia.

ASSOCIAZIONE VEDOVE

Un percorso di decenni aggregando, accompagnando nel cammino di fede e coinvolgendo nel servizio. Ma i tempi corrono e le modalità di presenza anche associativa cambiano. E così anche la Associazione vedove, nata all'interno della comunità cristiana, chiude i battenti. Non si ferma, per chi sente l'appartenenza alla parrocchia, l'impegno formativo e di servizio in vari ambiti. Accade anche da noi. Memori del cammino operoso siamo grati a chi ha presieduto da noi negli ultimi decenni questa aggregazione cattolica: in particolare l'indimenticabile Amelia Limonta e più recentemente Anna Maria Lozza che ne ha raccolto il testimone. Così pure a coloro che con loro hanno collaborato.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi



Ha fatto germogliare i fiori tra le rocce.
Ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.
Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto,
nel nostro cuore hai messo un seme di felicità.